

“Io, Silvano, Timoteo ... “ il Vangelo ci ricorda una parola breve ma che dice tutto dell’essere cristiani, una parola fondamentale: voi! Cioè, un cristiano non può prescindere dall’aspetto comunitario. E questo è il dono più prezioso in assoluto che oggi il Signore ci chiama a rendere visibile nell’umanità.

“Conservate ... “ il sale serviva a conservare il cibo, lo custodiva, non lo faceva marcire; conservare che cosa? Quell’io, Silvano, Timoteo. L’evangelizzazione passa attraverso una relazione di testimonianza e vera autentica amicizia; vera, autentica stima che è la conversione di tutti i giorni: più siamo vicini, più ci conosciamo, più ci vediamo affini. Forse anche in quest’epoca, in quest’anno in cui abbiamo iniziato l’attività del Consiglio Pastorale di Unità Pastorale, per imparare a condividere un cammino di Chiesa ancor più profondamente; condividere quelle cose che appartenevano sempre e sol a me, condividere la preghiera in un luogo che non era il mio luogo abituale, condividere la fede ... sta dentro quell’uscire, quell’essere liberi e liberati da tutto ciò che non è essenziale, da tutto ciò che non ci deve distrarre per un’autenticità della nostra fede che non significa diventare una comunità impersonale, non stiamo dicendo di togliere la centralità di un luogo, al contrario stiamo dicendo di mettere al centro della nostra fede la relazione tra noi e gli altri, la relazione della comunità.

Cristo è venuto a portare la comunità, gli apostoli sono coloro che diffondono la comunità; i problemi e le difficoltà ci sono ora come c’erano allora; Paolo nella lettera ai Corinti sottolinea proprio un problema di gelosia, di incomprendimento con quella comunità a cui aveva preannunciato che sarebbe andato e invece poi non andò ... e gli rinfacciano, quelli, di non essere dunque credibile, autentico (dice delle cose poi ne fa delle altre!).

Bello però che nelle lettere apostoliche, nelle lettere della prima Chiesa, negli atti degli apostoli, nel Vangelo stesso si evidenzia anche una umanità frammentata, divisa, inconciliabile in certi punti, perché definisce il senso di questo passaggio di essere cristiani, il senso di una conversione a cui sono richiamato come singolo per essere dentro una comunità. Se io parto sempre e solo da me non vado molto lontano, se parto da Cristo vado molto lontano. Cioè se parto da colui che mi incontra in Cristo e mi richiama ... a che cosa, oggi? ad essere un Consiglio Pastorale, un Consiglio per gli affari economici, un servizio anche della pulizia e dell’ordine della chiesa e ogni servizio che siamo chiamati a compiere in quella prospettiva lì, cioè nel dire: quanto è bello Signore che ci chiami insieme.

Bellissime le parole del Salmo che spiegano cosa vuol dire camminare in una comunità: *apro anelante la mia bocca perché ho sete dei tuoi comandi*. Questa sete di Dio ... noi apriamo la bocca per dire – e noi preti siamo bravissimi in questo – invece qui il salmista dice apro ... per nutrirmi, è un’apertura della bocca per ascoltare, per rapire il nettare e il succo e il segreto della vita.

Ecco l’augurio per questa estate, avere questa grande sete, proprio perché abbiamo toccato la responsabilità di guidare la comunità, di accompagnare, di pensare ... apro anelante la mia bocca Signore perché ho sete dei tuoi comandi, ho sete della tua Parola – ha fame e sete di te Signore l’anima mia.

Abbiamo sete di quel silenzio e di quella contemplazione perché la nostra azione diventi sua, abbiamo sete di stare con Lui; più siamo chiamati a lavorare nelle opere e nelle attività della sua Chiesa più, a un certo punto, dobbiamo fare nostra questa preghiera. Chiedere di non aver paura di aprire e nutrirsi, come un bimbo che ha fame e si nutre al seno materno, così è la nostra preghiera: gustare la presenza di Cristo nella nostra vita, e nutrirci di Lui.